

Franca Giovanardi e Mara Tagliavini

**L'OSSERVAZIONE IN PRATICA PSICOMOTORIA COME STRUMENTO DI LAVORO NEGLI INTERVENTI DI AIUTO INDIVIDUALE E NEI GRUPPI A FINALITA' EDUCATIVA**

In questa relazione abbiamo cercato di raccontare il tipo di osservazione che noi utilizziamo in Pratica Psicomotoria tenendo ben presente lo scopo di questo congresso: dare modo agli iscritti alla F.I.Sc.O.P. di conoscersi l'un l'altro conoscendo le diverse "Psicomotricità", le metodologie psicomotorie che quotidianamente utilizziamo.

Il tema che tratteremo è *"L'osservazione in Pratica Psicomotoria come strumento di lavoro negli interventi di aiuto individuale e con i gruppi a finalità educativa."* E' un tema complesso che può essere letto da diverse ottiche. Per "ottica" intendiamo la chiave di lettura, il modello interpretativo che si basa su un apparato teorico di riferimento

La ricerca sul tipo di osservazione da utilizzare prese l'avvio dalla riflessione sui principi teorici e i riferimenti epistemologici della Pratica Psicomotoria. Non è stato semplice individuarli e la ricerca è in continua evoluzione. La difficoltà è collegabile a nostro avviso anche al fatto che la Psicomotricità, disciplina storicamente giovane, è nata dall'incontro tra discipline diverse, quindi, come sempre accade quando si apre un nuovo terreno di ricerca, gli orientamenti sono molteplici e non sempre concordanti tra loro.

Personalmente ricordo uno stage di formazione in cui un gruppo di allora giovani psicomotricisti aveva riempito di parole come "filosofia, psicologia, psicoanalisi, fisiologia, neurologia, etologia, comunicazione non verbale, ecc." una grande lavagna a parete, collegando le parole con numerose frecce. Senza renderci conto in quale impresa titanica ci stavamo avventurando, andavamo alla ricerca delle nostre radici o meglio delle radici della psicomotricità, non limitandoci ad elencare ma cercando le connessioni tra le parole che avevamo scritto.

Da molti anni infatti noi psicomotricisti andiamo alla ricerca delle connessioni, lavoro che continua tuttora e che riteniamo particolarmente utile non solo per la ricerca epistemologica ma per la ricerca sull'oggetto di studio della psicomotricità, e cioè la globalità della persona considerata nella sua interezza; ricerca che muove dai riferimenti teorici generali alla situazione pratica del qui ed ora dell'osservazione.

La Psicomotricità ha preso su di sé il compito, un po' ambizioso, di riunificare ciò che la scienza (con la S maiuscola) aveva frammentato e diviso, ponendosi l'obiettivo di connettere la corporeità, l'affettività, l'intelligenza e la socialità della persona; aspetti che erano e sono tutt'oggi domini separati di discipline diverse.

Tra parentesi: possiamo ipotizzare che tutto ciò possa essere collegabile anche alla problematica del riconoscimento della professione di psicomotricista che fatica ad affermare una propria identità. Anche nei paesi nei quali lo psicomotricista è stato riconosciuto lo è

soltanto come riabilitatore-rieducatore, secondo un vecchio modello ancorato all'antica scissione mente-corpo.

Pensiamo che quanto detto fino ad ora possa chiarire alcune scelte metodologiche relative all'osservazione. Ad esempio noi siamo dell'avviso che le tassonomie psicomotorie, peraltro piuttosto rare, e le prove ideate da diversi Autori allo scopo di misurare e valutare specifiche competenze o il livello di sviluppo, e che anche noi abbiamo utilizzato, offrano oggi una visione parziale e settoriale del bambino rischiando di darne un'immagine scissa per competenze; per questo abbiamo scelto di non proporle come prove di valutazione ritenendole non sufficientemente in accordo coi principi della Pratica Psicomotoria.

Allo stesso tempo riteniamo che non siano da ignorare, che debbano far parte delle conoscenze dello psicomotricista, il quale le può utilizzare, ma sempre a partire dall'osservazione del gioco spontaneo del bambino.

La metodologia che noi utilizziamo ha le caratteristiche dell'osservazione diretta e partecipante. Infatti avviene in sala di psicomotricità, a diretto contatto col bambino (ma anche l'adolescente o l'adulto) con cui si interagisce fin dall'inizio di un intervento, senza escludere il contributo dell'osservazione indiretta.

Ma prima ancora di parlare di *che cosa* osservare è necessario riflettere sul *come* osservare, perché l'osservazione diretta e partecipante non indica soltanto la partecipazione a livello dell'agire ma anche una disposizione emotiva interiore di ricettività, di ascolto di tutto ciò che proviene dall'altro; si tratta di fare posto dentro di sé all'oggetto, di accoglierlo e contenerlo. E' questo che viene richiesto allo psicomotricista fin dalla fase di osservazione.

Ricettività è un'attitudine simile alla capacità di *rêverie* di cui parla Bion a proposito della madre, la capacità di avere una relazione profonda col bambino, accettandone le identificazioni proiettive, indipendentemente dal fatto che il bambino le avverta come buone o cattive.

Ricettività è la capacità di silenzio e di ascolto, come spazio per accogliere e contenere l'oggetto osservato nella sua interezza, sfuggendo uno dei rischi maggiori dell'osservazione, che è quello di vedere soltanto delle parti, dei settori, e non la persona tutta intera, nella sua unità.

Abbiamo scelto un tipo di osservazione con le caratteristiche di cui abbiamo parlato, perché ci sembra particolarmente coerente con i principi di fondo della Pratica Psicomotoria, che fanno riferimento proprio ai concetti di unità e globalità della persona. Questo non deve far pensare che si rimanga in una situazione di un tutto indistinto, è infatti necessario saper analizzare e sintetizzare, ma sempre con l'attenzione rivolta alla totalità della persona e non solo, ad esempio, alle sue competenze.

Osservare da questa prospettiva, cogliendo anche gli aspetti di individualità, di unicità dell'altro, presuppone la disposizione ad osservare con tutta la nostra persona, quindi non solo con le nostre conoscenze, disponibili all'incontro con l'altro anche a livello tonico ed emozionale; questa è una caratteristica peculiare della psicomotricità, che la differenzia da altre discipline. Non a caso nella Pratica Psicomotoria si parla di *risonanza tonico emozionale*,

proprio a significare la messa in gioco dell'adulto nella relazione col bambino, alla ricerca continua della cosiddetta *giusta distanza*, che sta ad indicare un movimento interno di avvicinamento e allontanamento emotivo, che permetta di cogliere quegli aspetti di molteplicità peculiari dell'incontro con l'altro.

Possiamo forse dire che è privilegio dello psicomotricista poter tradurre questo concetto anche a livello corporeo, in quel gioco di aggiustamento tonico, posturale e spaziale con il bambino, che caratterizza la nostra attività e modalità di relazione. Assumere un modo di osservare psicoanaliticamente orientato non significa quindi invadere campi altrui ma significa non fermarsi alla realtà apparente, cercare di cogliere i significati più profondi, e implica quindi anche la capacità di osservare e ascoltare se stessi mentre si osserva e si ascolta l'altro per comprendere che cosa passa nella relazione.

Il *Piccolo Principe* afferma che "l'essenziale è invisibile agli occhi", ma osserva anche che "solamente i bambini schiacciano il naso contro i vetri"; questo per dire che per lo psicomotricista si tratta di accordare ciò che è invisibile agli occhi con ciò che invece è visibile : movimento, tono, posture, tutta l'espressività della persona, con le sue emozioni, nella relazione con il mondo.

E' vero che il modello dell'osservazione diretta viene utilizzato nell'iter formativo psicoanalitico, ma sono gli stessi autori (come Pérez-Sánchez, allievo di Esther Bick) ad affermare che questo tipo di formazione può essere di aiuto ad ogni persona che lavori a contatto con le relazioni umane, e oggi infatti viene applicato e si è rivelato efficace, per esempio, anche nell'ambito educativo per l'affinamento della sensibilità e delle competenze degli educatori riguardo l'aspetto relazionale.

Per lo psicomotricista si tratta infatti di sviluppare la capacità di cogliere i processi evolutivi presenti nelle persone, di avvertire dentro di sé e negli altri la spinta a crescere, per potersi alleare con queste parti del mondo interno disposte a maturare, elaborando quella funzione di contenitore dei bisogni e della comunicazione, così utile nei contesti in cui si sviluppano relazioni interpersonali. Si tratta inoltre di garantire al bambino un suo spazio d'azione.

Uno dei quesiti più frequenti che vengono sollevati a proposito dell'osservazione riguarda la questione dell'oggettività. Con maggiore spazio a disposizione sarebbe interessante dare una risposta più articolata; in questo contesto ci limitiamo a dire che lo psicomotricista che osserva non è e non può essere un registratore indifferente agli eventi, ma è una persona, dotata di emozioni, sentimenti, di conoscenze, che necessariamente entrano a far parte dell'esperienza osservativa che avviene tramite attività di percezione, intuizione, introspezione. Franco Borgogno ci fa riflettere su come l'osservazione non sia mai esente dalla relazione e credere di svolgere un'osservazione veramente "oggettiva" sia pura illusione.

L'osservatore dovrebbe essere consapevole che la sua soggettività costituisce il sottofondo della percezione dell'oggetto, ma non può per questo, se vuole conoscerlo, ridurre l'oggetto a sé, annetterlo ai suoi desideri o a ciò che vorrebbe che esso fosse. La comunicazione tra psicomotricista e bambino avviene a livello conscio ma anche a livello inconscio e sappiamo che quest'ultimo può suscitare una certa dose di angoscia e, come argomenta Devereux, l'obiettivo da porsi non è quello di eliminarla mettendo in atto numerosi e sofisticati meccanismi difensivi, ma quello di utilizzare anche il nostro mondo interno per

procedere nel cammino verso la conoscenza e l'incontro con l'altro. La soggettività di chi osserva non è dunque un fastidioso contrattempo di cui disfarsi, qualcosa da negare, in quanto "l'osservatore può osservare l'altro solo osservando se stesso. Anzi, solo se osserva in un certo modo se stesso, *vede l'altro*".

L'osservazione si attua in modi diversi secondo gli scopi e in base al contesto. Relativamente agli scopi, che pensiamo possano essere comuni a tutti, possiamo distinguerli tra conoscenza iniziale e conoscenza in itinere.

Nel primo caso osserviamo un bambino che vediamo per la prima volta da solo o all'interno di un gruppo di bambini. L'osservazione iniziale ci permette di fare un progetto di lavoro per quel bambino, di pensare se per lui sia più opportuno un aiuto individuale o l'inserimento in un piccolo gruppo con finalità educative; non significa sempre e automaticamente una presa in carico da parte nostra ma, a volte, l'indicazione verso altri tipi di attività.

L'osservazione in itinere è invece un processo che continua per l'intera durata del rapporto col bambino (anche inserito in un gruppo) e permette allo psicomotricista di modulare costantemente il suo intervento, aggiustandolo in funzione del percorso e dell'evoluzione del bambino stesso. L'attività di osservazione in itinere è quindi parte integrante dell'agire dello psicomotricista, non ne costituisce un momento separato.

Relativamente al contesto: possiamo osservare un bambino sia individualmente in un rapporto a due sia all'interno di un piccolo gruppo. (In entrambi i casi, naturalmente, può trattarsi di una conoscenza iniziale o in itinere.)

Prima di ogni osservazione individuale iniziale è previsto un colloquio con i genitori di cui si occupa un altro operatore. La scelta di essere in due, fin dalla fase dell'osservazione e in seguito nella eventuale presa in carico, va nella direzione di aiutare a differenziare spazi, interventi e modalità. Potersi occupare del bambino e dei genitori in modo differenziato consente maggiore "libertà" e disponibilità; offre la possibilità di condividere e confrontare i diversi livelli di intervento. L'operatore che segue i genitori può fare da terzo rispetto alla coppia bambino - psicomotricista e lo psicomotricista fungere a sua volta da terzo nella coppia operatore - genitori.

Dicevamo sopra, a proposito dell'osservazione indiretta, che può avere un senso per lo psicomotricista ascoltare la "storia" del bambino narrata da altri prima di cominciare l'intervento diretto. Conoscere anche solo in parte la sua storia infatti, può esserci di aiuto nel predisporre quanto è necessario per il primo incontro sapendo l'importanza che ha, in una pratica come la nostra, il primo incontro, quando possiamo cogliere, grazie anche al contesto insolito per il bambino, una grande quantità di indizi, di segni, di informazioni, di messaggi.

Il "racconto" del bambino che proviene dai genitori, dagli insegnanti o da chi comunque lo conosce e lo invia a noi, può essere utile, soprattutto se c'è molta attenzione da parte nostra a non lasciarci prendere da queste immagini che altri ci offrono. Sono le loro immagini, è la loro narrazione, è quello che altri vedono della sua storia. Bettelheim, ad es., ci mette in guardia quando scrive: *"... sostituire alle proprie osservazioni quelle fatte da altri, significa rinunciare alla capacità di ragionare, anzi alla capacità ancora più importante di percepire"*.

Non si tratta quindi di sostituire ma di connettere il racconto di altri con le nostre osservazioni.

Di solito le osservazioni individuali iniziali sono due, di mezz'ora l'una, a distanza di una settimana; riteniamo di non svolgere un maggior numero di osservazioni iniziali per cercare di limitare l'eventuale attaccamento del bambino allo psicomotricista prima della decisione sulla presa in carico. Come abbiamo già detto infatti, non sempre l'osservazione si conclude con una presa in carico: esiste la possibilità di rilevare la non opportunità di un intervento individuale a favore di un intervento di piccolo gruppo oppure di un invio ad altri. Può succedere inoltre che i genitori non si sentano pronti ad intraprendere un percorso di questo genere che richiede anche la loro disponibilità.

Il bambino e i genitori (o il genitore) vengono accolti nell'atrio, uno spazio che riteniamo piuttosto importante e che in un certo senso, fa già parte del processo di osservazione. L'atrio è lo spazio d'accesso a luoghi interni, è lo spazio intermedio tra la sala e l'esterno, tra il dentro e il fuori; è luogo di conoscenza, di incontro, di attesa, di preparazione, luogo di intimità (il bambino si spoglia e si riveste) e, soprattutto, luogo di saluti. Nell'atrio si possono fare molte osservazioni sulle modalità con cui avviene la separazione.

L'osservazione vera e propria avviene in sala di P.P., un luogo pensato per il bambino, in cui egli può esprimersi in un'area di sicurezza. Dotata di un grande specchio a parete e di un pavimento "caldo" su cui poter stare a piedi nudi, è organizzata per spazi.

Lo spazio per favorire l'emergere del piacere sensomotorio, fonte di rassicurazione per il bambino nei confronti delle angosce arcaiche (angoscia di perdita), è attrezzato con spalliere, panche, scivoli, assi poste a diverse altezze, scale di legno e materassi. Qui sono possibili attività motorie centrate su stimolazioni labirintiche, di equilibrio e disequilibrio, basate su "rottture toniche" tra tensione e distensione. Qui si può rotolare, arrampicarsi, salire, scendere, cadere, dondolare, camminare, correre, spostarsi a diverse altezze, scivolare su piani inclinati, lanciarsi dall'alto, parlare, cantare, gridare, interagendo con lo psicomotricista ed eventualmente con il gruppo.

Lo spazio per favorire il gioco simbolico è attrezzato con grandi cuscini, cubi e parallelepipedi di gommapiuma, tessuti colorati, animaletti di peluche, materiali che permettono un intenso investimento affettivo. Qui si possono fare giochi di costruzione - distruzione, ci si può travestire, vivere personaggi, scene di vita familiare, si può giocare ad apparire e scomparire, ad attaccare e a difendere, sono possibili i cambi di ruolo, in stretta relazione con la dimensione profonda, conflittuale ma anche creativa. Di solito le scariche emozionali e pulsionali provocate dai giochi sensomotori favoriscono l'apparire del gioco simbolico, via privilegiata per l'espressione dell'immaginario. Giocando spontaneamente infatti il bambino entra in contatto con i suoi desideri più profondi: mette in scena la sua storia affettiva nel qui ed ora di una storia di cui è protagonista. Possiamo pensare infatti che le origini dell'immaginario e della capacità di simbolizzare siano corporee e provengano dalle esperienze più antiche del bambino, dall'alternanza di vissuti di piacere e di non-piacere, di benessere e malessere che il bambino ha vissuto nel rapporto con la madre.

Nella sala c'è un altro spazio dotato di materiali diversi: legni per costruire, materiali per modellare, carta e colori per disegnare, che chiamiamo *spazio per la rappresentazione*.. Dopo l'esperienza vissuta intensamente a livello corporeo, tonico ed emozionale, caratteristica

dei giochi centrati sul piacere sensomotorio, si ritiene importante permettere al bambino il passaggio ad un altro livello di rappresentazione (anche nell'azione il bambino rappresenta e si rappresenta) e favorire l'accesso alla decentrazione. Tramite i giochi di costruzione, il disegno, il modellaggio e tutto ciò che passa a livello verbale, il bambino può prendere distanza dal vissuto corporeo, affettivo ed emozionale, e trovare la via per rappresentare ad esempio la sua immagine inconscia del corpo; una rappresentazione di sé che può favorire il passaggio "dal piacere di agire al piacere di pensare", che può facilitare l'accesso al mondo della conoscenza e della realtà, può favorire cioè il processo di apprendimento.

La sala non è uno sfondo neutro ma significativa. Tutto è sistemato in modo tale da far sì che il bambino percepisca subito che il luogo è per lui, che ha la possibilità di scegliere dove andare, cosa fare. Gli arredi descritti non hanno un'unica funzione ma si prestano a molte possibilità di gioco. Lo spazio disponibile viene investito di senso, "semantizzato" dall'azione del bambino.

L'osservazione in P. P. si basa su *parametri* precisi che qui indichiamo separatamente per necessità di esposizione ma che sono in stretta relazione l'uno con l'altro e si rifanno alle categorie tipiche della comunicazione non verbale. I parametri si riferiscono a *relazioni*: la relazione del bambino con lo spazio, il tempo, gli oggetti e gli altri.

Il bambino, soggetto delle relazioni, viene osservato nella sua espressività motoria, cioè nel modo tutto originale che ha di essere al mondo, di essere se stesso, di esprimere ciò che sta vivendo nel qui ed ora e allo stesso tempo di raccontare la sua storia arcaica.

Osserveremo la sua morfologia corporea, il suo modo di muoversi, di spostarsi, di agire, il tono, le posture, i gesti, la mimica facciale, lo sguardo, le reazioni neurovegetative (rossore, sudorazione, ecc.) la voce, il linguaggio verbale con i suoi contenuti. Annoteremo se la sua coordinazione dinamica globale e il suo controllo posturale sono adeguati all'età, quali posture adotta, quali sono i suoi appoggi sul suolo quando cammina? C'è contatto o cammina quasi volando? (Contatto con la realtà) I suoi gesti possiedono una funzione simbolica?

Ci sarebbero mille osservazioni da fare su tono, movimento, posture, linguaggio.. ma poiché pensiamo che quanto andiamo dicendo sia pane quotidiano per gli psicomotricisti, ci limiteremo ad alcune sintetiche osservazioni.

Innanzitutto sottolineiamo che spazio e tempo, categorie fondamentali e inscindibili, non sono considerate di per sé ma nella colorazione affettiva del vissuto del bambino. Su questa base potremo annotare, per quanto riguarda lo spazio: usa lo spazio? Quali sono gli spazi che il bambino utilizza, quali privilegia, come passa da uno all'altro, cosa ha facilitato o indotto il passaggio, quali rotture lo hanno segnato, quali tipi di attività sensomotorie, simboliche, di costruzione o altro il bambino compie e dove, come investe lo spazio: col corpo o solo con lo sguardo o con la voce.... la successione delle azioni che compie ha una sua coerenza o sembra essere provocata da stimoli del tutto occasionali? E mentre agisce: è capace di un'attenzione continua, prolungata o soltanto momentanea?

Nella relazione del bambino col tempo annoteremo: come utilizza il tempo della seduta, per quanto tempo utilizza un determinato spazio, la successione nell'uso degli spazi e degli oggetti, la durata di una certa attività o dell'apparente inattività....

Con gli oggetti: con quali oggetti entra in relazione, quali privilegia. Cosa ne fa? Come li usa? Si limita a manipolare un oggetto o è capace di utilizzarne le funzioni? Quando li usa? Li cambia di frequente? Come si separa dagli oggetti... Riesce a costruire utilizzando gli oggetti? Li investe di significato simbolico? Porta oggetti in sala come collegamento con l'esterno e come rassicurazione? Coglie le differenze qualitative tra gli oggetti? È capace di operare con gli oggetti? Quali tipi di operazioni compie?

Con lo psicomotricista: che tipo di rapporto intesse? Cerca la comunicazione diretta? Quali modalità di relazione utilizza? Fa richieste esplicite d'aiuto? È capace di attendere una risposta? Come si avvicina o si allontana? Esprime sentimenti di aggressività, fa provocazioni?

Durante il tempo dell'osservazione sarà importante osservare, sempre in base ai parametri, se esistono blocchi o inibizioni nelle azioni, se c'è ripetizione, o se invece ci sono variazioni. Dove e quando si manifestano il blocco, l'inibizione, la ripetizione o la variazione? Nel movimento, nel gesto, nella postura, nel tono, nell'utilizzo dello spazio e del tempo, nel rapporto con l'adulto?

Sulla base delle osservazioni compiute e dell'analisi delle proprie risonanze tonico - emozionali cercheremo di stabilire delle connessioni al fine di attribuire significato a quanto osservato, di fare una sintesi delle osservazioni compiute e formulare delle ipotesi per un eventuale progetto di aiuto.

Si potrebbe affermare per analogia che, come scrive Bateson, "...la combinazione delle parti non è una semplice addizione ma possiede la natura di una moltiplicazione". Da qui la ricchezza enorme di situazioni, messaggi e informazioni.

L'osservazione iniziale all'interno dei gruppi di P.P. a finalità educativa corrisponde ai primi incontri di un ciclo di attività, sia nel caso di gruppi provenienti da istituzioni educative che nel caso di gruppi formati da bambini accompagnati dalle famiglie. Ai parametri di osservazione già indicati si aggiunge quello della relazione del bambino con i compagni: gioca con gli altri? Gioca da solo, in coppia, in gruppo, che tipo di relazione privilegia, quali modalità di relazione adotta. E nel gruppo, quali dinamiche si sviluppano?

Utilizzando l'ottica di osservare e dare senso all'insieme delle relazioni, quando osserviamo un gruppo si tratta di prendere in considerazione anche le relazioni tra i bambini, ma il tipo di attività osservativa è simile. Quello che cambia sarà l'utilizzo che ne facciamo, sarà la risposta che diamo: in una relazione a due e in una relazione di gruppo, in un intervento breve, a ciclo di incontri, e in una presa in carico di lunga durata, la relazione di aiuto assume toni e significati differenti, ma l'atteggiamento osservativo sostanzialmente non cambia.

Prendiamo in esame, seppure sinteticamente e solo per accenni, l'osservazione *in itinere* che, come abbiamo già detto, continua per l'intera durata del rapporto col bambino o col gruppo e permette allo psicomotricista di vedere il percorso del bambino nel succedersi delle sedute, utilizzando gli stessi parametri dell'osservazione iniziale e prestando particolare attenzione ad alcune costanti. Le osservazioni, ad esempio, sulla ripetitività o sulla sperimentazione degli schemi d'azione che ipotizziamo collegate alla fissità o alla mobilità dell'immaginario, le osservazioni sull'intensità con cui il bambino li esprime, sui cambiamenti e le trasformazioni di azioni - situazioni e sulle modalità utilizzate, sono particolarmente indicative in quanto ci parlano dell'affetto del bambino, ci danno il senso del suo percorso, ci

aiutano a cogliere i momenti di crisi e i momenti evolutivi che segnano il passaggio dall'emozione alla rappresentazione. Riteniamo che la possibilità di rappresentare le emozioni potendole trasformare in pensieri e parole sia la finalità forse più importante della Pratica Psicomotoria.

Alberto Melucci, che desideriamo ricordare qui, nella sua città, ha contribuito in modo significativo all'elaborazione di queste tematiche. Terminiamo questa relazione proprio con le parole sulla complessità che concludono una delle sue opere "Il gioco dell'io" : " Di fronte a un mutamento rapido e continuo, l'esigenza di sviluppare capacità creative diventa per noi più pressante...Si tratta allora di favorire lo sviluppo delle risorse personali che facilitano il processo creativo: la capacità di accogliere il rischio, l'indeterminabile, la sospensione, piuttosto che quanto è già noto, classificato, deciso; la possibilità di superare l'inibizione e l'insicurezza verso noi stessi per aprire la mente e allargare lo sguardo. La creatività non può dunque che contare sulla nostra capacità di meraviglia...La meraviglia ha bisogno di spazio per attecchire...Per stupirci occorrono occhi puliti e mente sgombra, condizione rara..."  
Ci sembrano parole che hanno a che fare con il tema di oggi, con la nostra professione, parole che ci toccano anche come persone e come cittadine di questo mondo.

#### **Bibliografia**

- Aucouturier B., Darrault I., Empinet J. L., Pratica psicomotoria - Educazione e terapia, Armando, Roma, 1986  
Bateson G., Verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano, 1976  
Berti E., Comunello F., Nicolodi G., Il labirinto e le tracce, Giuffrè, Milano, 1988  
Bion W. R. , Apprendere dall'esperienza, Armando, Roma, 1972  
Bisogni M.M. , Osservazione e gioco, Borla, Roma, 1999  
Bettelheim B., La fortezza vuota, Garzanti, Milano, 1976  
Bocchi G., Ceruti M.(a cura di), La sfida della complessità, Feltrinelli, Milano, 1985  
Bonaminio V., Iaccarino B. (a cura di), L'osservazione diretta del bambino, Bollati Boringhieri, Torino, 1984  
Borgogno F. , L'illusione di osservare, Giappichelli, Torino, 1978  
Cavarero A., Tu che mi guardi, tu che mi racconti, Feltrinelli, Milano, 1997  
Devereux G. , Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento, Bibliotheca Biographica, Roma, 1984  
Melucci A. , Il gioco dell'Io, Feltrinelli, Milano, 1991  
Quaderni di psicoterapia infantile, n° 4, L'osservazione, Borla, Roma, 1984  
Winnicott D. W. , Gioco e realtà, Armando, Roma, 1974